

La guerra tra Como e Milano 1118-1127

Il documento qui riprodotto rende conto di alcuni episodi della guerra decennale combattuta dal 1118 al 1127 tra Milano e Como. Fra i tanti motivi di attrito che contrapponevano le due città, essa fu determinata, a quanto sembra, anzitutto dalle esigenze di espansione commerciale dei milanesi ai quali mancava un controllo diretto sui passi alpini. Attraverso la signoria del Capitolo del Duomo, Milano controllava le valli di Blenio e di Leventina. Non poteva però godere appieno i vantaggi di un tale possesso, perché le valli erano isolate dalla città. Como, infatti, dominava su Lugano e la valle della Mera (e quindi sulle vie di transito verso i passi alpini e in particolare, a quanto sembra, il Septimer e lo Spluga). La città lariana, inoltre, aveva ottenuto la signoria su Bellinzona, Locarno e i loro territori (v. nr. 9). A sua volta Como era sempre insidiata dalla presenza milanese nelle contee del Seprio e di Lecco.

Le vicende narrate dallo storico cumano si svolsero sullo sfondo della lotta in corso tra impero e papato e rispettivi alleati per la questione delle investiture, che si concluse con il concordato di Worms del 1122. Il quadro della contesa fu complicato in particolare dalla situazione interna di Como, agitata dal contrasto tra il vescovo Guido Grimoldi eletto dai cittadini e il vescovo Landolfo da Carcano, legato ai milanesi/nominato dall'imperatore.

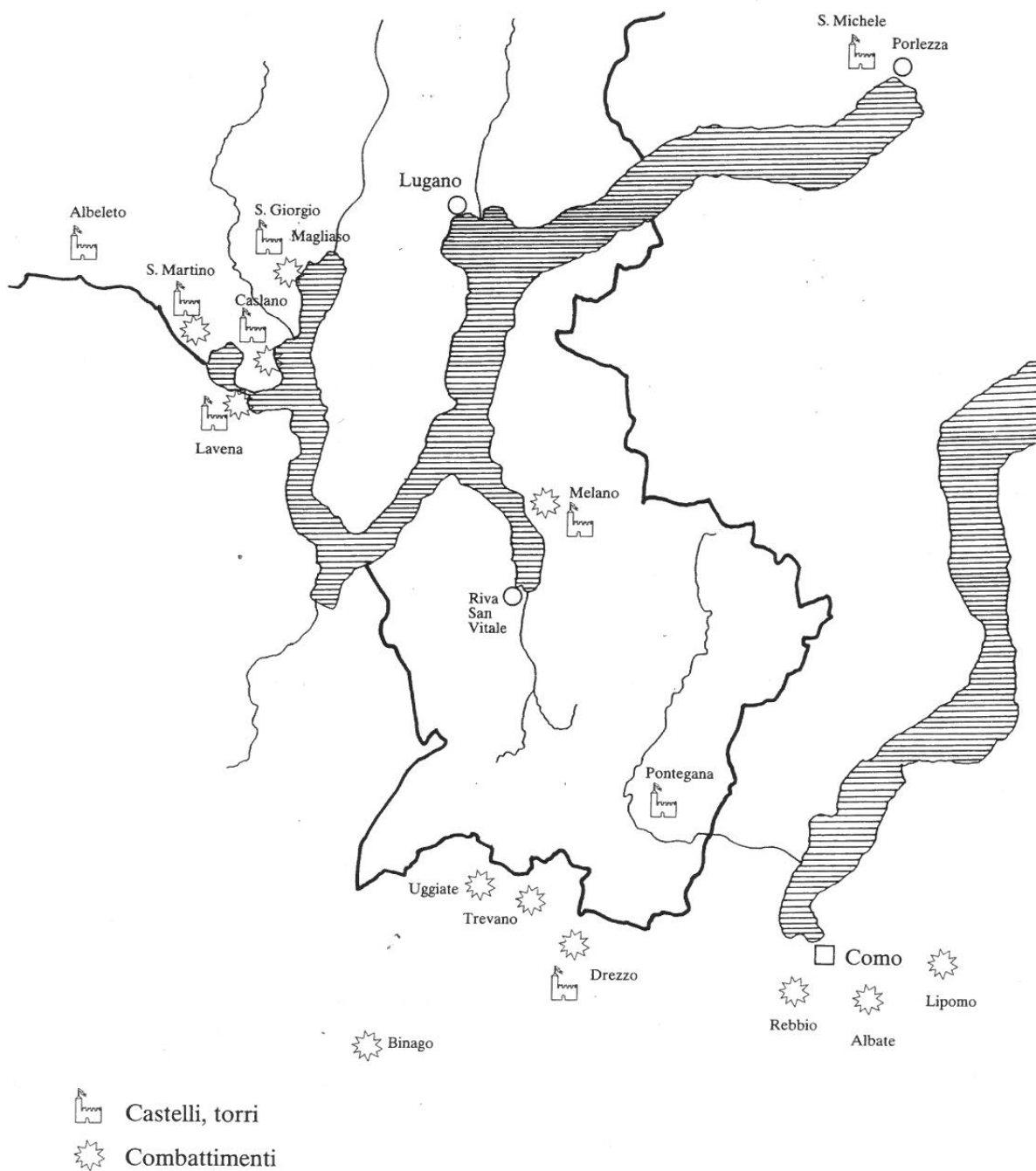
Per quanto riguarda il lago di Lugano che dipendeva da Como, il porto lacuale di Lavena era nelle mani dei milanesi che vi tenevano alcune navi. In prossimità del lago, inoltre, nel 1118, il vescovo Landolfo da Carcano pose la propria residenza nel castello comasco di San Giorgio presso Magliaso. Fu allora che il consiglio generale di Como, vedendo in questo atto una minaccia alla propria signoria sul lago, su proposta dei consoli, deliberò di assalire il castello. L'azione fu coronata da successo e il vescovo venne fatto prigioniero.

La reazione di Milano fu immediata: vincendo l'opposizione di una parte della cittadinanza, l'arcivescovo milanese Giordano da Clivio, sostenendo che con tale mossa i comaschi avevano messo in pericolo la sicurezza della città, ottenne il consenso dell'assemblea generale dei cittadini e dei militi per iniziare la lotta contro il capoluogo lariano. Sconfitti nei primi episodi della guerra, i milanesi cercarono l'appoggio dei loro alleati. Per effetto di una tale riunione di forze, l'isola Comacina defezionò da Como stringendosi a Milano, insieme con Menaggio, Bellagio e Gravedona. Dervio, Bellano e Varenna già dipendevano da Milano e quindi tutto il lago era sotto il controllo di quest'ultima. Morto nel 1120 l'arcivescovo Giordano, la guerra riprese tra la fine del 1121 e l'inizio del 1122 con le alterne vicende descritte nel brano qui riprodotto che si svolsero sul lago di Lugano. Qui Milano aveva il suo caposaldo in Lavena e riuscì ad attirare dalla propria parte anche Lugano e Porlezza. I comaschi potevano contare sull'appoggio della valle d'Intelvi e di Melano. Pur sempre senza risultati decisivi, la lotta si spostò successivamente sul lago lariano e in Brianza, finché nel 1126 i milanesi posero l'assedio a Como e nel 1127 con l'aiuto di alleati riuscirono a conquistare la città distruggendola.

Sull'argomento di vedano: G. Rovelli, *Storia di Como*, voi. I, Como 1794, rist. anast. Milano 1963, pp. 154 ss.; M. Monti, *Storia di Como*, voi. I, Como 1829, rist. anast. Bologna 1975, pp. 383 ss.; G. L. Barni, *Dal governo dei vescovi a quello dei cittadini*, in: *Storia di Milano della Fondazione Treccani degli Alfieri*, voi. in, Milano 1954, pp. 325-345; O. Camponovo, *Episodi della guerra decennale (1118-*

1127) tra Milano e Como nel Sottoceneri, Rivista militare della Svizzera Italiana 25 (1963), pp. 64-71; G. Vismara, *L'alto Medioevo*, in: G. Vismara, A. Cavanna, P. Vismara, *Ticino medievale. Storia di una terra lombarda*, Locarno 1990, pp. 60-63.

Edizione e traduzione: *Anonimi Comensis de bello Mediolanensium adversus Comenses*, in: L. A. Muratori, *Rerum Italicarum Scriptores*, tomo v, Milano 1724, pp. 425-430, vv. 581-787; *Anonimo Cumano, La guerra dei Milanesi contro Como (1118-1127)*, trad. di E. Besta, introd. di A. Roncoroni, Milano 1985, pp. 43-51, vv. 863-1154.



Ast Mediolanenses naves tunc hoc pérantes quod nequeant nostri vallem retinere Lugani, dant operam demum ut valeant implere quod optant. Hinc sibi subiectas naves a parte Lavenae mittere non cessant, nostras auferre laborant, vallem, castra, forum cum cunctis omnia rebus. Conficiunt geminas Lavenae ad litora naves, cum Mediolanenses adiurant Luganenses. Sancti Martini castrum sibi dent ad habendum. At cives contra sua iura tenere laborant litore Melarti vallem firmando Lugani. Effodiunt altum valium sub monte deorsum, atque lacum iungunt vallo cum monte seorsum, vallo clausuram componunt insuper altam, conficiunt geminas Melani in litore naves. Confectis ratibus, praedae rapiuntur ubique. Partibus ambabus deducunt saepe rapinas. Forte dies venit, facerent ut monte rapinas: se procul ecce vident, concurrunt insimul omnes. Exclamant post haec, et rostris se ferientes, dividit aurora se maior discooperta, parsque intacta fugit, pars altera tota rétracta maior ut a socia se vidit tota relieta, cum fugiente fugit portum pariter repetentes. Illuc dum veniunt, in portu suscipiuntur. Exultant trepidi, queis narrant proelia vieti, commendant laceras Lavenae in litore naves. Postquam Lavenae naves in litore stare cognoscunt cives, pugnae tune sunt memorati. Mandant ad cives tantarum nequitiarum sint memores, illis mittant équités peditesque. Non cives cessant sociis implere, quod optant, continuo pedites illis mittunt, equitesque. Adsciscunt socios, alios et ubique vocatos, illos defensam deducunt usque Lavenam. Continuo captam circundant agmina villam, ad castrum properant, naves abducere temptant, sed nequeunt, ambae fuerant in turre ligatae, stat turrim iuxta cijcum porrecta catena, hisque angusta data fuerat non ampia catena. Oppugnant murum turris munimine tutum, sed turrim et castrum dimittunt insuperatum. Accendunt ignem, totam comburere villam festinant, ambas comburit fiamma carinas, suntque diu fessi, laeti tamen inde reversi, sicque lacum nostri

Era però la flotta milanese or intenta a impedir che di Lugano possan i nostri mantener la valle: cercan essi alla fine d'ottenere lo scopo loro. Fanno da Lavena ininterrottamente corseggiare le navi a lor comando, e di carpire cercano i nostri legni, e insiem la valle, il castello, il mercato ed ogni cosa. Due navi presso il lido di Lavena gemelle costruiscono. Milano i Luganesi aiutano consegnando il castel di San Martino. Per contro i lor diritti cercan di salvare i cittadini, di Lugano la valle difendendo dal lido di Melano. Ed un fossato scavano profondo ai piè del monte, e separatamente il lago alla montagna con un vallo collegano, e su questo impongono alta una bastia. Di Melano sul lido due navi costruiscono e con quelle rubano dovunque. Da entrambe le parti frequenti fan rapine. Un giorno accadde che sul monte ambedue fosser dirette per far preda. A vicenda da lontano s'adocchiano e all'incontro tutte quante corrono insieme, e dietro quelle urlando le feriscono coi rostri. All'apparire dell'aurora si vide la maggiore scoperta: fuggì via la parte intatta, l'altra tutta indietro trattenuta. Come la maggiore d'esser s'avvede abbandonata sola dalla compagna con la fuggitiva prende la fuga; e insieme vanno cercando il porto. Ma come i cittadini han conoscenza che al lido di Lavena stanno le navi, a proposito tornano di guerra. Consigliano dunque ai lor concittadini di non più soffrir le molte ingiurie e d'inviare cavalieri e fanti. A far quanto desiderano son presti quelli, ed incontante loro mandano pedoni e cavalieri. Son con loro aggregati altri soci, d'ogni parte invitati. Li adducono di Lavena alla difesa. Circondano le schiere subitamente l'occupata villa, corrono al castello. Tentano invano di sottrarre le navi. Erano entrambe alla torre legate, ed alla torre presso girava intorno una catena, e questa corta e non già lunga ad esse avean lasciata. Della torre assaltano le mura da difese ben protette, ma inespugnati lasciano la torre ed il castello. Accendono ora il fuoco; s'affrettano a bruciar l'intera villa.

retinent cum valle Lugani. Belli rectores socios ad tecta rev[^]rsos dimittunt, illosque rogant, sociosque reverti, nuncia ut uiderint sibi ferre rogantia verba. Cumque suas noscant frustrati spe Luganenses ombustas naves, tristes, mala cuncta timentes, in castris Sancti Martini turre coacti stant, mala quae possunt in cives semper agentes, quos possunt cives praedantes et capientes. Quae mala dum cives cognoscunt non patiunda, Intelvum scandunt, et amicos insimul addunt, consiliumque petunt, simul auxiliumque rogantes. Promittunt, faciunt, pariter veniunt properantes, artificesque boni nimium satis ingeniosi, strenuus inter quosque rogatus adesse Ioannes quique Bonus, de Vesonzo cognomine dictus. Hic ferus armatus sportam conscendit apertam, funibus hunc missum suspendit sporta deorsum, per scopulos montis dimittunt; ultima saxi descendendo petit; stat supra moenia castris, inde iacit lapides, funestaque proelia miscet horridus armatura, ingentia saxa ruendo, sed circumstantes illum peditesque iuvando, de ratibus miseri telis coguntur acutis. Desuper ille ferus iacit hastas, imminet armis, frangit tecta, domos, saxorum grandine muros. Tecta premunt pueros, fumant collisa domorum tecta, domus homines reprimunt sub se morientes. Impulsus paries ruit, et reprimunt mulieres, perque viam strictam miseri coguntur abire, ire per abruptum montem, dirum, ruinosum. Castrum dimittunt fugientes atque dolentes cum domibus natos, vallem linquunt Luganenses. Interea cives victores seque suosque dimittunt socios et amicos Intelvinos, cunctos donatos pariter simul, atque oneratos. Ad Mediolanenses tendunt tunc Lavenenses. Déportant illis, fuerant quae facta, dolentes. Finibus a propriis expulsos esse sub illis se dicunt fientes, monstrant et vulnera tristes. Postquam tanta vident, quid agant simul omnia versant. Consilium tractant, illis placet, hi quoque laudant: tuta placent illis Porlezae litora terrae. Hic aptare rates statuunt, reseccare colonis illius terrae cito ligna iubent, et messes; omnia praeceptis istis implere parati, sicque iubent aptare rates, quod cuncta tenere possint imperio tantorum sub dominorum. Improbam cunctorum

Arde la fiamma entrambe le carene. Assai stanchi di là fatto han ritorno, ma lieti: or hanno i nostri in mano insieme al lago di Lugan la valle. I reggitori della guerra or danno ai compagni ai lor tetti ritornati, congedo, e fanno ad essi e pur ai soci la preghiera di far ritorno quando udran dai messi riferir l'invito. Mentre, frustrata ogni speranza loro, vedon arse le navi, i Luganesi, afflitti e timorosi d'altri guai, chiusi stan nel castel di San Martino, ogni possibil danno ai cittadini recando, e quanti passano di questi predando e catturando. Poiché tali malanni piu non pensano i Comaschi di sopportare, salgono ad Intelvi, e, seco conducendo degli amici, chiedono consiglio e chiedono soccorso. Lo promettono quelli, e tosto adempiono. Tosto scendono insieme, e son fra loro artefici provetti ed anche troppo ingegnosi. Tra questi vi è, pregato di venire, il prode Giovanni Bono, di cognome nomato da Vesonzo. Di tutto punto armato, questo fiero s'imbarca dentro ad una grossa corba; e questa il cala alle funi sospeso in basso; tra i dirupi giù lo calano del monte. Discendendo egli raggiunge l'ultima balza, ed ora incombe sopra le mura del castello. Di là scaglia macigni e muove una funesta guerra. Nell'armatura orrendo enormi massi croscia. Tengon a lui bordone i fanti stando intorno. Dalle navi con strali acuti son costretti gl'infelici. L'asta ei dall'alto fieramente vibra e minaccia con Tarmi; colla grandine dei sassi infrange tetti, case e muri. Schiacciano i tetti i bimbi. Frantumati fumano i tetti delle case. Sotto di sé travolge gli uomini morenti la casa; crolla scossa la parete pur le donne schiacciando. Son costretti i miseri a fuggir per uno stretto sentiero ed a salire su pel monte scosceso, aspro e franoso. Nel fuggire il castello abbandonano, ed afflitti le case e i figli lasciano e la valle i Luganesi. Intanto i cittadini partono vincitori e dan congedo agli alleati ed amici Intelvini, e tutti parimenti sono insieme compensati di doni e di bottino. Si volgono a Milano i Luganesi e dolenti raccontan l'accaduto. Lacrimando si dicono scacciati dalla lor terra, pur essendo sotto la lor tutela, e scoprono gementi le ferite. Poiché le vedon tanto gravi, insieme tutto considerato ciò che far si debba, prendon partito. Agli uni piace, gli altri pur 'approvano.

vastatrix Insula morum dat supplementum pariter simul et comeatum. Mittit et ipsa viros, pugnent, navesque gubernent. lamque diu tantae gentes venere vocatae, vallem quae totam possunt compiere Lugani agminibus. Naves Porlezae litore ductae, ad castrum Sancti veniunt nitidi Michaelis, obsidium ponunt per aquas, pariter quoque terras, viribus ut castrum capiant totisque laborant. Dumque diu fessi nimbis pluviisque laborant, nequidquam pugnant, sed ducunt tempus inane. Viribus atque viris armatum sat bene tutum esse vident castrum, pro rupibus aggere cinctum. Qui ferus Anseimo fuerat tunc mittere temptant, archiepiscopus intronizatus sed male pactus, ut veniatque fideliter, et sibi per sacra iura adiuretque fideles successoribus atque esse suis semper sic demum iure perempto, perque datum Sancti castrum, teneatur ab Ùlis Ambrosii, tuti quoque sint in valle Lugani.

Is venit ad bellum, poscit tum denique castrum, et iurare fidem, promittit multa daturum, obstringitque fidem, minitans illis animose, ni sibi dent castrum cum defensoribus intus. Talibus auditis proceres animique feroces irati reputant quasi verba superba (...), nec sibi dant castrum, nec iurant esse fideles.

Tristes discedunt, castrum cum valle relinquunt, sic propriam redeunt fessi patriamque revisunt. At memores cives tantarum nequitiarum consulibus mittunt Cumanis, ut sibi statim mittant auxilium socios peditesque probatos, quod citius faciunt, pugnatore sibi mittunt, Intelvum repetunt, electos inde reducunt, Porlezam veniunt, ibi naves tunc religantur. Adsciscunt socios Cumanis bella gerendos. Litora Porlezae défendit pessima terrae Insula. Prosiliunt nostri, quoque litora scandunt. Committunt dextras, pariter, sonat undique Mavors. Aufugit, et litus dimittit pessima planum. Conscendunt montes, et maxima saxa mentes defendunt puppes, multas iaciendo sagittas. De Quadrio carus fossus cadit hic Aledramus, quem socii tristes rapiunt de caede sodales. Acrius ad pugnam consurgunt undique, flammam corripunt; supponunt ignem retro carinae. Comburunt ambas prope stantes

Ai Milanesi piaccion le sicure spiagge del litorale di Porlezza. Colà decidon di apprestar le navi per poter tutto mantenere sotto l'impero di cosi grandi signori. Isola, d'ogni buon costume iniqua sovvertitrice, offre corredo e vitto; ed essa stessa combattenti invia ed uomin atti a governar le navi. E già da tempo là, dietro l'invito, s'andavan accogliendo tante genti che di lor schiere avrebbero potuto riempire tutta di Lugan la valle. Dal lido di Porlezza via condotte, le navi del fulgente San Michele giungono alla fortezza. Qui l'assedio pongono sia per Tacque che per terra; fan ogni sforzo per aver la rocca. Ma nebbia e pioggia il lungo faticare rendono vano. Non ottengon nulla e perdono il loro tempo. Troppo saldo comprendono il castel, da rupi cinto in luogo di bastioni e ben guarnito di difensori e di guerreschi arredi. Tentano allor di mandar messi al fiero Anseimo. Ei per illeciti trattati dell'arcivescovato era investito.

L'invitano perché, giusta le sacre leggi, fedelmente giurino d'essere a lui sempre fidi e ai successori; e cosi finalmente reso vano il giuramento, pel castello dato, venga questo da quelli posseduto di Sant'Ambrogio e sia cosi sicuri essi pur nella valle di Lugano. Ed egli viene al campo e la consegna domanda del castello e il giuramento.

Di promesse largheggia, ma pretende la fedeltà, e fiere fa minacce se il castel non gli venga consegnato coi difensori che vi stanno dentro. NelTascoltar coteste sue pretese, commossi a sdegno, i proceri animosi rifiutan le superbe intimazioni. Né il castello consegnano, né giurano la fedeltà. Scornati se ne partono e il castello abbandonano e la valle. Tornano stanchi a riveder la patria. Di tanto iniquo maneggiar pensosi, i cittadini ai consoli di Como mandan legati per aver soccorso di alleati e di militi provetti, e prestamente sono accontentati. Inviano combattenti; poi di nuovo risalgono ad Intelvi per avere le loro cerne. Tornano a Porlezza dove si accentra la nemica flotta. Attacca Como dei suoi soci a fianco. Difende Isola pessima le terre di Porlezza. Su queste son d'un balzo i nostri, salgon su pel litorale. Entrambi a un tempo ingaggiano la lotta, 10 strepito di Marte ovunque suona. In fuga va la perfida e abbandona il piano lido per salir sul

igne carinas. Deducunt uistas médias a monte carinas, secum defleti deducunt corpus amici.

Ad proprium redeuntque solum, Natale requirit. Imminet ecce malum quod cunctis est reprobandum. Dumque rates factae Melani ad litora ductae stant ambae iunctae subter munimina turris lignea, quam cives fecerunt, atque ederunt, quem protectorem sibi iurant esse fidelem Arduinum reprobum nunc, qui quondam Ad vocatensis, strenuus, et fuerat sapiens et nobilis ortu, traditor atque malus fuit et cunctis reprobandus; per regimenque suum dignus succedere coelo, prodidit et notos et amicos atque propinquos.

Cum Mediolanensibus est tunc consiliatus, illis multorum pro munere denariorum tradidit et turrim, et commissae quae sibi naves tunc fuerant, et heredita, quae data cuncta regebat.

Addidit atque nefas aliud simul et memorandum, convocai extemplo sceleratos consociatos, tradidit et socios Cumanos atque fideles, insuper et deditas armavit remige naves.

Navigai, atque lacum statini circumvolat omnem.

Esse putant homines proprios cives nescientes, sicque vocant multos ad naves nil dubitantes, quos capit inventer nequam, quos fraude subornât atque ligat, quosdam necat, et vestes spoliando, carcere tradendo, vel martyrio perimendo.

Attoniti tanto nostri discrimine facto mirantur quod homo generosus sit sceleratus tam subito factus, sociis quod dissociatus foedera quae dudum fuerant iurata relinquat.

At Cumanorum Proceres, ex more priorum, non victu molles, sed sunt certamine fortes. Plurima iuga boum cito deducuntur in unum.

Multa simul collecta diu tunc plaustra ligantur, his superimpositae naves, Alberga ligata, et navis Crastina simul pariter sibi consociata; inde viam properant, ad Ripam nocte feruntur.

Litore Melani tacita de nocte locantur, adque lacum latae properant intrare gavisae. Inter aquas se stare rates gaudere videntur; inde volant, solitis praestringunt

monte; di lassù rotolando immani sassi difendono le navi, insiem scagliando molte saette. Qui cade trafitto il beneamato Alderamo de Quadrio. Desolati di sua morte, l'involano i compagni dalla strage. La zuffa s'inasprisce dovunque piu feroce.

Ora prendono il fuoco e alle carene lo pongon sotto. S'abbruciano entrambe l'una dell'altra a fianco. Via dal monte staccano gli scafi mezzo combusti (i Comaschi) e, le spoglie riportando con loro del compianto amico, in patria fanno ritorno. Il Natale li chiama. Su Como incombe ora un misfatto a tutti odioso. Mentre le due navi fatte a Melano, sulla spiaggia portate, stavan affiancate sotto la guardia d'una lignea torre, dai cittadini eretta e data; dietro giuramento di fedele custodia n'era protettore Arduino, di stirpe avvocatesca, nobile un tempo, onesto e valoroso, oggi reproto traditore, a tutti in gran dispregio. Pel suo rango degno d'essere sollevato al sommo cielo, i parenti tradì, tradì gli amici. Coi Milanesi tresca, e per gran somma di denaro lor cede con la terra le navi a lui fidate e le ragioni tutte che in lui s'erano trasferite. A tal delitto un altro poi ne accoppia. Gli scellerati suoi confederati convoca a sé e lor consegna i soci comaschi, suoi fedeli. Di remeggio arma inoltre le navi a lui commesse e tosto a corseggiar si dà sul lago. I cittadini ignari l'hanno ancora per un dei loro, e van senza sospetto. Così molti ne chiama a venir presso le loro navi, nulla paventando.

Li cattura l'iniquo ciurmatore, e con la frode a sé li attira e lega; e alcuni uccide e delle vesti spoglia, o in ceppi getta, o a morte li tortura. Stupiti i nostri di tal mutamento, non si san persuadere come d'un tratto possa un uomo d'onore in un furfante mutarsi, e d'alleato diventare nemico, e ai patti, che testé giurati avea, subitamente venir meno.

Ma, secondo il costume dei lor padri, al viver molle i proceri di Como usi non sono, e nella lotta sono forti. Molte coppie di buoi raccolte tosto vengono insieme, e molti carri, da tempo radunati, sono allora collegati tra loro, e sopra d'essi viene posta e assicurata l'Alberga, e al pari, stretta a questa, la Cristina. In fretta quindi prendono la via

litora remis, atque vident plenam iam navibus esse Lavenam. Incedunt pariter. Stabant prope litora scaphae, distantes aliae portabant pondera plures, quas capiunt naves. Tremefactus fit locus ille. Conscendunt puppes ablatas prodizione, atque duae pariter nostras utraeque sequuntur. A terra longe naves postquam simul omnes spectant, in pelago qui sint, hominesque rogantes unde gradum référant, vel quae facienda, requirant, talia dum quaerunt, sic illis verba tulerunt. Cives Cumani, qui defendendo Lugani nos sumus huc missi vallem, cum gente tuen. Plaustris invectis naves venisse videtis.

Talibus auditis, redeunt portuque receptis, sicut erant, sociis sic tradita verba dederunt. Tunc mala praecique proponunt multa cavere.

Parte timent ignem, pariter quoque prodizione. Sicque trahunt naves a litore pulvere sicco per luteum valium prope castrum turre tuente, et cito congerie circa clauduntur, et infra.

Carcere deductae remanent hinc inde sepultae. Et dantur illis custodes nocte dieque, inde lacum cives retinent cum valle Lugani.

Non Mediolanenses audent in valle venire ast iter ad Cumas disponunt esse futurum.

e di notte le portan sino a Riva. Nella tacita notte di Melano sopra la spiaggia son depositate e collocate presso il lago: liete s'affrettano ad entrarvi; rallegrarsi sembrano di stare in mezzo all'acque. Volano quindi costeggiando il lido coi noti remi. Già di navi piena scorgon Lavena. Avanzano affiancate. Stavano alcuni scafi presso il lido; molti altri erano al largo caricati. Catturan questi. Il luogo n'è sgomento. Salgono sulle navi a tradimento prese, e le due seguono entrambe al pari dietro le nostre. Dalla terra lungi, poiché insieme vedon tutte le navi, chi sian chiedono gli uomini, da dove siano venuti e cosa voglian fare. Alle domande dan questa risposta:

— Cittadini noi siam di Como, qui mandati per difendere la valle di Lugano e le sue genti. Su carri furon trasportate queste navi che vedete!

— Tali cose sentite, fan ritorno, e, nel porto ricevuti, ai compagni, così come fur dette le riferiscon loro. Cercan quindi d'evitar soprattutto molti guai. Chi teme il fuoco ed altri il tradimento. Traggon perciò le navi via dal lido sabbioso e asciutto su pel lutulento canale sin presso il castello, sotto la guardia della torre. In fretta da ogni parte le copron di rottami. Alla cattura sottratte, sepolte da ogni parte rimangon colà. Custodi a lor son assegnati giorno e notte. Dominan quindi i cittadini il lago e con esso la valle di Lugano. Nella valle non osan più venire i Milanesi, ma direttamente marceranno su Como.